

La cooperazione salvifica di Maria nella *Lumen gentium*: *iter* storico-redazionale, panoramica sul documento, spunti utili alla ricerca

Angelico Greco
Cognasco (TI)

0. Premessa

Il cap. VIII della *Lumen gentium* rimane, ad oggi, un imprescindibile riferimento per la mariologia, tanto da costituire per essa un vero spartiacque, oltre che un evento radicatosi nella coscienza ecclesiale. Dedicare uno studio appropriato al *Textus promulgatus* e richiamare il suo *iter* redazionale, a distanza di 50 anni, depone a vantaggio di una sua più equa ricezione¹. Secondo un'opinione ecclesialmente consolidata, difatti, pochi decenni non sono sufficienti per recepire, applicare e sviluppare appieno tutti gli spunti e le indicazioni offerte dal Concilio Vaticano II. Pregio indiscusso del capitolo mariano è l'aver conferito nuovo impulso al tema della «nuova Eva», già presente, con varie terminologie, in una delle più antiche tradizioni mariologiche della Chiesa². Questo dato, anche per il suo solido retroterra biblico, diviene particolarmente idoneo a disvelare la natura della cooperazione di Maria, estensibile all'intera Redenzione. In definitiva, l'interesse precipuo dei Padri conciliari è ricaduto proprio sul *munus salutis Mariae*, ambito talmente ampio e articolato da comprendere: il suo storico contributo nel farsi della Redenzione operata da Cristo, la maternità totale e la funzione materna rispetto alla vita di grazia della Chiesa. Va premesso che per tali realtà appare difficoltoso stabilire una netta linea di confine, sebbene queste non siano da ritenersi del tutto equipollenti.

¹ Cfr. A. GRECO, «*Madre dei viventi*». *La cooperazione salvifica di Maria nella «Lumen gentium»: una sfida per oggi*, Lugano 2012, 5-635.

² Il titolo di «*Madre dei viventi*», accluso nel titolo principale del nostro studio, è frutto di un'applicazione mariologica di Gn 3,20, ad opera di sant' Epifanio di Salamina. Cfr. EPIFANIO DI SALAMINA, *Le eresie*, 78,18; PG 42, 728 CD-729 AB.

1. L'iter storico-redazionale del *De Beata*

Nell'intento di ricomporre il percorso redazionale dello schema mariano, d'imprescindibile importanza sono stati gli *Acta Synodalia*³, cui vanno affiancati vari studi⁴ che hanno attinto a piene mani all'ASV e ad altri fondi⁵. Da tale ricerca è emersa la rilevanza del tema mariano – ad opera dei soggetti aderenti alla consulta antepreparatoria – da subito impostosi all'attenzione ecclesiale. Da un'accurata ricerca di A. Escudero Cabello, è emerso che su 9.000 punti, ascrivibili ai cosiddetti *consilia et vota*⁶, sono state ben 714 le richieste intese a promuovere qualche prerogativa della BV. La mediazione mariana, con 479 *vota* – pari ad oltre i 4/5 del totale – si è disvelato il tema mariologico più gettonato. Lungi dal costituire un blocco monolitico, i suoi fautori hanno messo in gioco diverse strategie, nutrendo parimenti varie aspettative. I «petizionisti» hanno rappresentato la categoria più cospicua, con 318 domande, mentre i richiedenti un'esposizione dottrinale a tema sono stati una sessantina. Ancora più esiguo – una cinquantina – è stato il numero di coloro che hanno auspicato uno studio appropriato sulla mediazione mariana. Una decina di padri ha avanzato la proposta di rendere ufficiale, nella Chiesa universale, una celebrazione liturgica su Maria «mediatrice di tutte le grazie». Un ultimo gruppo di richiedenti, stimabile attorno alle quaranta unità, si è limitato ad auspicare un'invocazione diretta sulla mediazione mariana. Un quadro più esaustivo, tuttavia, reclama la considerazione di quei 285 padri che, in controtendenza ai petizionisti, hanno inteso eludere la possibilità che all'interno del Concilio si avanzasse apertamente qualunque richiesta

³ L'opera annovera ben 62 volumi, accuratamente elaborati dallo storico V. Carbone nel periodo compreso tra gli anni '70 ed il 1999.

⁴ Tra le monografie di particolare rilevanza vanno menzionate quelle di: C. ANTONELLI, *Il dibattito su Maria nel Concilio Vaticano II. Percorso redazionale sulla base di nuovi documenti di archivio*, Padova 2009, 5-614; E. M. TONIOLLO, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II. Cronistoria del capitolo VIII della Costituzione Dogmatica «Lumen Gentium» e sinossi di tutte le redazioni*, Roma 2004, 5-456; A. ESCUDERO CABELLO, *La cuestión de la mediación mariana en la preparación del Vaticano II. Elementos para una evaluación de los trabajos preconciliares*, Roma 1997, 7-424; S. M. PERRELLA, *I «vota» e i «consilia» dei vescovi italiani sulla mariologia e sulla corredenzione nella fase antipreparatoria del Concilio Vaticano II*, Roma 1994, 4-266.

⁵ Trattasi dei fondi: Philips, Balić, Laurentin, Suenens, Döpfner, Moeller, Thils, Prignon, del Consiglio Ecumenico delle Chiese. A questo materiale vanno aggiunti i diari: Tromp, Charue, de Lubac, Congar, Horton, Edelby ed altri ancora.

⁶ Sotto tale nomenclatura sono accorpati i *desiderata* di cardinali, vescovi, patriarchi e superiori generali di ogni parte del mondo.

dogmatica. Un pregevole studio di Salvatore Perrella⁷, ampiamente ripreso nella tesi dottorale, ha fatto emergere umori ed aspettative dell'episcopato italiano, universalmente percepito come porzione di particolare autorevolezza a livello ecclesiale. La summenzionata monografia, ha messo in luce come oltre un terzo dei presuli italici abbiano nutrito una particolare premura verso la figura ed il ruolo della BVM, tanto da auspicarne in diversi casi uno sviluppo dottrinale cogente o almeno una dichiarazione dogmatica. Su un totale di 311 richieste, inoltrate presso la Segreteria Vaticana, ben 110 hanno racchiuso delle segnalazioni a carattere mariologico. Tuttavia, essendoci sovente un numero maggiore di *vota* all'interno della stessa lettera, si sono contati 205 punti, volti a promuovere prerogative mariane. Anche nella fattispecie, è la mediazione di Maria – con un centinaio di richieste – a porsi in vetta alle preferenze espresse.

Il valore indicativo sugli umori degli addetti ai lavori, durante la fase antepreparatoria – oltre ai *consilia et vota* – è offerto dai *desiderata* dei Dicasteri della Curia romana, noti come *proposita et monita*. La sola Congregazione del sant'Ufficio, ben supportata dalla mariologia di Carlo Balić, ha mostrato vivo interesse verso il *munus Mariae*, mentre gli altri dicasteri hanno mantenuto un atteggiamento cauto⁸.

Un ruolo attivo, sempre in reazione al periodo antepreparatorio, è stato svolto dalle Università cattoliche, i cui apporti – meno considerati dai promotori della consulta rispetto ai *consilia et vota* – sono stati classificati sotto la denominazione di *studia et vota*⁹. Per la sua complessità dottrinale si è stagliato, su tutti, lo schema dell'Istituto Tolosano, improntato ad una mariologia classica. I suoi promotori hanno inteso proporre una visione conciliante tra le varie correnti di pensiero, senza per questo omettere i caratteri salienti della mediazione salvifica di Maria. Meritano particolare menzione, per gli impulsi offerti sulla cooperazione salvifica della BV, anche i contributi dell'Istituto Parigino, dell'*Antonianum* e del *Marianum* di Roma.

La consultazione antepreparatoria, protrattasi per circa un anno, ha ceduto il posto – nel rispetto della prassi – a quella preparatoria, avente per scopo quello di predisporre gli schemi idonei da presentare al vaglio dei Padri conciliari¹⁰. Proprio in questa fase ha cominciato a prender corpo il *De Beata*, testo di massima che sarebbe stato composto in gran parte da Carlo Balić, scelto come redattore unico.

⁷ Cfr. S. M. PERRELLA, *I «vota» e i «consilia» dei vescovi italiani*, 75-205.

⁸ Cfr. A. ESCUDERO CABELLO, *La cuestión de la mediación*, 211-223.

⁹ Cfr. A. GRECO, *«Madre dei viventi»*, 49-56.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, 57-82.

Il sopraccitato testo ha visto, tuttavia, un concorso di soggetti e commissioni, aventi come scopo quello di rifinirlo per renderlo conforme alle aspettative del *plenum* conciliare. Al riguardo, vanno citati da subito Luigi Ciappi, membro del sant'Ufficio, che per primo ha delineato elementi e temi dottrinali portanti da accludere in esso e soprattutto Sebastiano Tromp, che, in qualità di segretario della Commissione Teologica, ha sovente interagito in modo non marginale con Carlo Balić. Tra gli organismi che hanno preso parte alla stesura del testo preparatorio, un ruolo preponderante è stato svolto dalla Sottocommissione *De Ecclesia*, con la quale hanno interagito la Commissione Teologica e, nella fase conclusiva, la Commissione Centrale Preparatoria, senza omettere tutta una serie di consessi tecnici e ristretti. La mariologia scaturita in questa delicata fase è incentrata soprattutto sul ruolo salvifico di Maria, con riferimento alla Redenzione operata da Cristo ed alla mediazione economica nella Chiesa. L'evidente taglio cristotipico trapela dal risalto assegnato ai numerosi titoli e prerogative mariane. Il testo ha incontrato i favori di vari collaboratori, anche se, qua e là, sono affiorate alcune critiche, in ordine alla sostanza ed alla forma. Le divergenze si sono acuite nel momento in cui questo lo stesso è stato sottoposto al vaglio della Commissione Centrale.

La votazione del 20 giugno ha dato i seguenti riscontri numerici: 35 *placet*; 29 *placet iuxta modum*, in gran parte motivati dalla mediazione di Maria. Nonostante queste incertezze e la mancanza di univocità, il testo ha subito solo alcuni ritocchi, avviandosi verso l'8ª redazione. In ultima istanza, citiamo la collaborazione di un non menzionato latinista, che nelle intenzioni dei promotori avrebbe dovuto limitarsi ad apportare semplici o formali correzioni grammaticali. Travalicando tali competenze, il suddetto revisore ha in certi casi modificato alcuni contenuti, suscitando l'ilarità di S. Tromp. Il 26 ottobre del '62, ha segnato la conclusione dell'*iter* preparatorio dello schema mariano, reso autonomo su pressione di Balić. Sul conto dello stesso, non si è peraltro giunti ad una definitiva risoluzione del dilemma, se questo dovesse restare tale o essere integrato nella Costituzione *De Ecclesia*. Vicissitudini a parte, il *De Beata* presenta una fisionomia piuttosto definita. Strutturato in sei articoli¹¹, esso è accompagnato da una Relazione esplicativa e da un corposo apparato di 46 fitte note. Questo denota un impianto che lo ravvicina ad un trattato a se stante. Corposo è l'articolo 3º: *De titulis Beatae Virginis*; successivamente accluso da Balić in una fase calda dell'*iter* redazionale, nel cui corredo critico – a piè pagina – si stagliano espressioni quali *Corredemptrix*, *Mediatrix* e *Dispensatrix omnium gratiarum*¹².

¹¹ Cfr. *ibid.*, 83-91.

¹² Cfr. *ibid.*, 87; AS I/IVª 107.

Il periodo propriamente conciliare avrebbe messo in luce nuove aspettative, ma anche problematiche già emerse nell'*iter* preparatorio. Oltre al dibattito su alcuni punti caldi inerenti alla dottrina, vi sarebbe stata una riconsiderazione sul modo stesso di fare teologia, in ottemperanza alle nuove istanze della cristianità. Ciò premesso, quando nel 1° periodo i vari schemi hanno incominciato a giungere nelle mani dei Padri, non sempre hanno riscosso consensi entusiastici. Per quello mariano si è trattato di un periodo interlocutorio, perché ratificato solo il 10 novembre da Giovanni XXIII è stato distribuito il 23 dello stesso mese, vale a dire a quindici giorni dal termine della suddetta sessione. Considerate le problematiche irrisolte intorno al *De Beata* e l'esiguità del tempo a disposizione, si è convenuto di aprire un dibattito unicamente sul *De Ecclesia*. Va soggiunto, tuttavia, che anche in questa fase non sono mancati incidentali riferimenti al testo mariano. La 1ª intersessione si è invece configurata come frangente assai critico per il *De Beata*. In Segreteria vaticana hanno iniziato a confluire i primi suggerimenti, contenenti delle Osservazioni sia generali, sia puntuali. Le ultime, a loro volta, hanno riguardato tanto il titolo, quanto i singoli articoli. In questo frangente, Balić ha difeso l'autonomia del testo ed i suoi contenuti portanti, sebbene consapevole delle migliorie sempre conseguibili.

Nel frattempo, il 2° periodo ha annotato la rilevante novità di Paolo VI, subentrato a Giovanni XXIII alla guida della Chiesa universale oltre che del Concilio. In questo contesto, che ha visto maturare importanti mutamenti, la situazione per il *De Beata* non è stata tra le più rosee. Lo schema ne è uscito ridimensionato, per di più, interi episcopati hanno apertamente espresso i loro favori ad un testo integrato. Il Papa, anch'esso propenso all'integrazione, ha preferito demandare ogni decisione al *plenum* conciliare. Cosicché il card. Agagianian si è fatto portavoce, presso il card. Ottaviani, della richiesta di designare un rappresentante per ciascuna posizione. In seno alla Commissione Dottrinale si è optato per il card. Santos, quale referente per il testo autonomo – in linea con la posizione cristotipica – e per il card. König, fautore del testo integrato, in conformità alla visione ecclesiotipica. Nei quattro giorni successivi alle due relazioni si è registrata una frenetica attività extraconciliare, con l'intento, da parte dei promotori, di catalizzare consensi attorno all'una o all'altra posizione. La votazione decisiva, svoltasi all'interno della 57ª Congregazione, ha visto prevalere, con uno scarto di soli 40 voti, lo schieramento favorevole al testo unico. Il verdetto avrebbe rafforzato la consapevolezza, nei fautori dell'integrazione, della necessità di operare una revisione non solo riguardo ad alcuni contenuti espressi dal *De Beata* preparatorio, ma anche sul modo stesso di fare mariologia. A seguito della crescente esigenza di aprirsi alle novità auspiccate, espressa da parte di una cospicua porzione

di padri conciliari, per volere di Paolo VI si è provveduto – già nel 2° periodo – alla riorganizzazione delle commissioni e ad un'intensificazione dei lavori.

Nel corso di questa delicata transizione, mons. Charue ha lanciato la proposta di costituire una sottocommissione ristretta, al fine di avviare le opportune scelte strategiche. La proposta ha incontrato i favori della Commissione Dottrinale. Del nuovo consesso ristretto hanno fatto parte i cardinali König e Santos ed i vescovi Doumith e Théas. Lo stesso König ha intravisto in Philips l'uomo adatto per attuare quegli sviluppi del *De Beata*, da molti auspicati. Proprio il teologo belga, già nei primi di novembre '63, aveva redatto uno schema che in seguito sarebbe stato assunto come prima redazione. Il testo, pubblicato sul *Marianum*¹³, attingeva vari elementi da un suo precedente articolo. Trattasi di una proposta elementare di mariologia, a sfondo biblico, strutturata in 10 numeri¹⁴. Lo schema ha incontrato da subito i favori di König, ma non quelli di Santos, reclamante maggior consonanza con il testo preparatorio. Proprio in questo frangente, Balić aveva spontaneamente redatto uno schema con finalità concordista, attenendosi ad una via di mezzo tra il suo testo preparatorio e quello stilato dai vescovi germanofoni. Fino al 18 novembre '63 mancava una designazione ufficiale per il *De Beata*. Superando l'*impasse*, in seno alla sottocommissione a quattro si è deciso che, tra innovazione e continuità, fosse Philips il redattore principale e Balić il suo primo coadiutore. Da questo momento si è delineato un percorso redazionale parallelo, atto a soddisfare il maggior numero di padri. Balić, dal canto suo, ha convalidato la proposta elementare di Philips, ormai assunta come prima redazione ufficiale. Tuttavia, il coestensore non limitandosi ai suoi contenuti, vi ha apportato delle integrazioni, traendo spunti dagli schemi Cileno e Butler¹⁵. Questa seconda redazione, è parsa più simile al suo testo preparatorio, nel recupero della prospettiva cristotipica, alquanto marginalizzata dal teologo di Lovanio.

La 2° Intersezione ha registrato la produzione di altre quattro versioni ufficiali¹⁶. Con la 3ª redazione Philips ha inteso rafforzare il modello ecclesiotipico, mentre la 4ª versione, ritoccata da Balić, ha visto accentuati gli aspetti consorziale ed oblativo, sperimentati dalla Madre al Calvario. Ne sono conseguiti consulti finali tra i due omologhi, utili alla 5ª stesura, nota come *Textus subcommissionis*, al cui interno si è notato un recupero della tendenza ecclesiotipica. Il *Munus Mariae*, più rigorosamen-

¹³ Cfr. G. PHILIPS, *Le Mystère de Marie dans les sources de la Révélation. Essai bibliographique 1959-61*, in Mar. 24 (1962) 1-64.

¹⁴ Cfr. A. GRECO, «*Madre dei viventi*», 131-135.

¹⁵ Cfr. *ibid.*, 138-142.

¹⁶ Cfr. *ibid.*, 145-162.

te subordinato a Cristo, è privato di ogni esplicito accenno alla mediazione mariana. La 6° redazione, denominata *Textus Commissionis Doctrinalis*, è stato frutto di una serie di adunanze promosse in seno alla Commissione Dottrinale. Quando l'attenzione degli addetti ai lavori si è incentrata sulla mediazione di Maria, sono emerse sostanziali divergenze. La fase di stallo determinatosi, ha indotto il card. Ottaviani a costituire una sottocommissione *ad hoc*. In questo delicato frangente è stato soprattutto il card. Parente a battersi strenuamente per l'inserimento del termine «*mediatrix*», in aperto contrasto con Philips. Messo ai voti, il titolo ha ricevuto 13 riscontri favorevoli su 22 presenti. Il testo è stato a sua volta accompagnato da una *Relatio generalis* e da una *Relatio de singolis numeris*.

Nel 3° Periodo il capo mariano è stato messo all'ordine del giorno nelle Congregazioni: 81^a, 82^a 83^a; sul cui conto si sono registrati complessivamente ben 33 interventi in aula conciliare¹⁷. A questi vanno assommate 59 Osservazioni inoltrate per iscritto. Trattasi di relazioni di un certo spessore teologico, indicanti strategie, aspetti dottrinali e pastorali non sempre collimanti. Alla luce di queste mozioni, è prevalsa la linea intesa a promuovere il ruolo salvifico di Maria, da integrarsi con le finalità ecumenica e pastorale. Alla Commissione Dottrinale è spettato il compito finale di vagliare tutti gli interventi. Giunto a conclusione il dibattito conciliare, gli Osservatori facenti parte di altre confessioni cristiane sono stati incaricati di prospettare un bilancio consultivo. Il *Textus emendatus*, accompagnato da una *Relatio Commissionis Doctrinalis*, è stato nuovamente consegnato ai Padri nel corso della 110° Congregazione Generale. Ad esso gli addetti ai lavori hanno affiancato anche una *Relatio super Emendationes* stilata da mons. Roy, avente finalità esplicativa e parenetica. Il presule, consapevole delle difficoltà dottrinali non del tutto sopite, ha invitato i Padri a: «*sacrificare qualcosa delle proprie idee, anche giuste*»¹⁸; perché si potesse raggiungere un'ineccepibile unanimità in sede di suffragio finale. Il tanto atteso responso ha presentato i seguenti rilievi numerici: *placet* 1.559; *placet iuxta modum* 521, *non placet* 10. Forte di questi consensi, il testo mariano è da ritenersi ormai approvato, tuttavia i molti *placet iuxta modum*, hanno obbligato gli addetti ai lavori ad un riesame del *De Beata*. L'ultima versione ufficiale, denominata *Textus Promulgatus*, ha annoverato in tutto 26 modifiche finali. Per questo si è resa necessaria un'ulteriore votazione, svoltasi il 18 novembre '64, quale ultima tappa del tanto travagliato *iter* redazionale del cap. VIII. I riscontri numerici hanno indicato ben

¹⁷ Cfr. *ibid.*, 177-209.

¹⁸ Il testo originale è: «*aliquid sacrificare de suis ideis etsi iustis*». AS III/VI^o 36.

2.096 *placet*, contro solo 23 *non placet*. Di grande spessore il discorso di Paolo VI, tenuto a conclusione del 3° periodo – dalla funzione anche ermeneutica per il capo mariano – ha avuto come apice la proclamazione di Maria «Madre della Chiesa»¹⁹.

Traendo alcune conclusioni, durante il percorso redazionale è stata evidente l'influenza avuta dal sant'Ufficio, tanto a livello dottrinale, quanto soprattutto sotto i profili logistico e strategico. I suoi membri Balić, Ottaviani e Tromp, hanno svolto un ruolo di primo piano, ciascuno secondo le proprie competenze. Per quanto attiene al secondo ciclo redazionale, questo influsso si è attenuato con l'irruzione sulla scena di Philips e dei suoi stretti collaboratori. Tra i fattori emblematici di un cammino irto di difficoltà vi sono stati: i quattro anni e mezzo dalla prima bozza; gli oltre tre anni dalla prima versione ufficiale; le sedici redazioni ufficiali; le otto differenti proposte di titolo.

2. Aspetti nodali della cooperazione di Maria: una poliedrica lettura del *Textus Promulgatus*

Dopo aver ripercorso le tappe salienti del *De Beata*, è opportuno chinarsi sul *Textus Promulgatus*, al fine di coglierne l'impianto ed i contenuti portanti. Esso si configura ecclesialmente come testo che, in linea di massima, ha attirato vasti consensi in quanto: *a.* espressione emblematica di un Concilio *super partes*; *b.* riferimento sicuro ed apice teologico della Costituzione Dogmatica sulla chiesa; *c.* condensato di una valida dottrina mariologica; *d.* luogo di coesione armonica degli orientamenti cristotipico ed ecclesiotipico; *e.* ben radicato nelle Fonti della Rivelazione; *f.* attento alla dimensione antropologica; *g.* sensibile alle implicanze sociologiche. Un discorso analogo si esige per tutta una serie di aspetti che, varcando il confine della mera rappresentazione formale, sono da ritenersi dei veri elementi innovativi del capo mariano. Agli innumerevoli motivi di equità riscontrati²⁰, vanno affiancati molteplici aspetti da reputarsi per certi versi innovativi²¹. Difatti, pur non avendo introdotto nuovi dogmi o espresso dei contenuti inediti, esso ha comunque apportato germi di rinnovamento per la mariologia. In questo solco si situano: *a.* il particolare approccio

¹⁹ PAOLO VI, *Discorso*, in EV/1 [185.187]; AS III/VIII^a 916. Il titolo concerne tutto il popolo di Dio, ma andrebbe indirettamente esteso all'intera umanità.

²⁰ Cfr. A. GRECO, «*Madre dei viventi*», 237-261.

²¹ Cfr. *ibid.*, 261-278.

analitico-induttivo; *b.* il rinnovato taglio scritturistico; *c.* l'inserimento organico di Maria nel «mistero» di Cristo e della Chiesa; *d.* il nuovo statuto epistemologico della mariologia; *e.* il taglio più ecumenico; *f.* il nuovo orientamento per il culto mariano; *g.* la spiccata sensibilità pastorale.

Lo stesso approccio ai fondamenti – un tempo identificati come «principi primi» della mariologia – ed ai cosiddetti *chairòi* della cooperazione di Maria, lascia tralucere elementi di originalità²². Ne è scaturito un quadro generale abbastanza omogeneo, costituito dai «fondamenti primigeni», di matrice trinitaria, rappresentati: dal *primum* pianificatore, che è Dio Padre; dal principio «charilogico», riconducibile a Gesù Cristo; dal principio «attuativo», rinviante all'azione dello Spirito Santo. Ad essi conseguono i cosiddetti «fondamenti derivati», ben radicati nella persona di Maria al punto da non potersi disgiungere dal suo essere. Fra questi rientrano: la Concezione Immacolata di Maria, dal carattere protologico, funzionale ed ontologico; la Divina Maternità, vero apice teologico; il *fiat* della BV, quale vertice morale; l'Assunzione al Cielo, ulteriore presupposto salvifico sempre vantaggioso per la Chiesa. Tali coprincipi concorrono a fondare la funzione materna della BV nell'economia della grazia. Speculari ai fondamenti menzionati sono i *chairòi* della cooperazione, i quali contribuiscono a consolidare e soprattutto ad articolare la cooperazione salvifica di Maria. Di questi *loci theologici* fanno parte: la preparazione veterotestamentaria; l'annuncio angelico ai fini dell'Incarnazione; la vita nascosta di Gesù; la missione propriamente redentiva di Cristo; la missione della Chiesa nascente; l'economia della grazia, rispetto alla Chiesa di tutti i tempi. Grazie a queste coordinate, assistiamo ad un rimodellamento del baricentro soteriologico della cooperazione, le cui ricadute giovano all'organicità ed alla coesione della dottrina mariana. Rispetto al Magistero Pontificio antecedente al Vaticano II, prettamente incentrato sul ruolo assunto da Maria al Calvario, il capo mariano ha inteso valorizzare il mistero dell'Incarnazione, ponendolo all'attenzione ecclesiale quale evento realmente redentivo e non solo propedeutico.

Il saggio «Madre dei viventi» presta particolare attenzione anche alle cosiddette «attuazioni soteriologiche» di Maria – così come si evincono dal *Textus Promulgatus* – con riferimento all'intera Redenzione. Si può convenire che non pochi quesiti di primaria importanza, sulla reale portata della cooperazione di Maria, abbiano trovato soddisfacente risoluzione con il cap. VIII. I redattori, pur non sottoscrivendone l'intero impianto – e apportandovi germi di rinnovamento – hanno accolto alcuni

²² Cfr. *ibid.*, 279-296.

elementi propri della dottrina nota come «partecipazione immediata» di Maria alla Redenzione. Questi, a nostro avviso, sono i punti essenziali meritevoli d'attenzione:

a. Divinamente pianificata, la collaborazione salvifica della BV modula negli effetti, in rapporto alle varie fasi dell'intera Redenzione;

b. La sua pre-cooperazione «messianica», ha permesso a Maria di ergersi come apice creaturale, nel rappresentare il compimento delle preparazioni veterotestamentarie: profetica, tipologica, morale (cfr. LG 55). Il predisporre in modo ottimale all'annuncio angelico, può essere ritenuto un vero contributo alla salvezza, sebbene dal carattere solo propedeutico;

c. Nell'attuare una cooperazione di tipo «ricettivo-generativa», la Vergine è divenuta luogo d'incontro tra la Divinità e l'umanità di Cristo. L'Incarnazione del Verbo è stata propiziata dal suo *fiat* liberamente offerto a Dio. Nel cap. VIII leggiamo in proposito: *«Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione di colei che era predestinata a essere la madre precedesse l'incarnazione, perché così come la donna aveva contribuito a dare la morte, la donna contribuì a dare la vita»* (LG 56). Per quanto attiene alla dinamica generativa attuata nell'Incarnazione, la Madre di Dio ha mostrato di essere economicamente affine alle tre Persone divine, intessendo delle relazioni che l'hanno vista attivamente partecipe nel suddetto mistero (cfr. LG 56);

d. Nel tempo dell'infanzia di Gesù, Maria ha messo in atto la cosiddetta cooperazione «pedagogica», fattore tuttavia poco rimarcato dai redattori;

e. Assai rilevanti sono state le molteplici attuazioni «cristoforiche» della cooperazione mariana, che, in certi frangenti, hanno assunto dalle tonalità palesemente «cristofaniche». Rammentiamo al riguardo: la Visitazione, vantaggiosa per il Battista e per Elisabetta; l'ostensione del Figlio fatta dalla Madre ai pastori ed ai Magi; la presentazione di Gesù al Tempio (cfr. LG 57);

f. La modalità «cristofanica» della cooperazione mariana, nuovamente prospettata a Cana di Galilea, ha conferito nuovo lustro al ruolo economico di Maria. In effetti, il primo segno messianico operato da Gesù a Cana – all'interno di un quadro proprio di Alleanza – ha contemplato la collaborazione della BV, nel propiziarlo ed accompagnarlo con le sue materne premure (cfr. LG 58);

g. Peculiare aspetto della cooperazione mariana – convalidato dal cap. VIII – è quello propriamente «consorziale», fattore questo, che ha visto la «nuova Eva» porsi alla sequela di Cristo, durante tutta la missione pubblica di Gesù. Ella, come prima discepola si è resa perfetta ascoltatrice e testimone della sua Parola, verità convalidata anche da quei riferimenti biblici un tempo erroneamente ritenuti «antimariani», i quali sono stati posti dai redattori sotto nuova luce. Apice di tale percorso associativo è stata la sua presenza attiva al Calvario, ove senza originare un apporto

«connumerato» ha aderito esistenzialmente al mistero di Cristo crocifisso. In questo, la BV costituisce un esempio creaturale di collaborazione salvifica che non trova eguali nella storia umana. Proprio il suo *fiat*, perfezionatosi al Golgota, si è assunto a categoria portante di tutta la sua cooperazione. La presenza della Madre presso la Croce, lungi dall'essere inerte e sterile, ha nel contempo sortito un primo frutto ecclesiale, espresso dal rapporto materno-filiale con l'apostolo Giovanni (cfr. LG 58);

h. Alla luce delle indicazioni conciliari, decade alla fonte ogni contrapposizione tra l'unica Mediazione di Cristo e quella subordinata di Maria, a seguito del differente spessore ontologico ed soteriologico riconducibile ai due soggetti economici;

i. Il percorso di accompagnamento della Chiesa apostolica, posto in essere dalla «Madre dei viventi», è culminato nella cosiddetta cooperazione «pneumatica», attuata nel giorno di Pentecoste. La presenza materna di Maria al fianco del consesso apostolico non è stata incidentale, al contrario, ha suggellato ecclesialmente quella sinergia operativa tra Maria e lo Spirito Santo, già attivata con l'annunciazione. Al riguardo i redattori hanno puntualizzato: «[...] e anche Maria implorava con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già presa sotto la sua ombra nell'annunciazione» (LG 59);

j. Ultimato il suo *iter* terreno, con la sua Assunzione celeste, la «Madre degli uomini» continua a rendersi vicina alla Chiesa di tutti i tempi. La sua maternità nell'ordine della grazia, la pone a stretto contatto con i suoi figli, che possono beneficiare della sua funzione materna, oltre che della sua molteplice intercessione celeste²³. La prima, difatti, sembra rapportarsi alla cosiddetta grazia santificante, mentre la seconda assicura quei vantaggi anche di natura fisico-temporale. In sostanza, la funzione materna di Maria – stante il suo carattere di subordinazione – altro non è che un riverbero della dinamica messa in atto durante la cooperazione sua storica. Entrambe sono imperniata sul suo unitario e trifase *fiat: prolatum-iteratum-perpetuum*. Per quanto attiene alla natura di questo salutare influsso, si evincono dal testo conciliare delle modalità che lo rendono simultaneamente una funzione di tipo ricezionale, consorziale e dossologico-offertoriale;

k. L'«unione immediata» tra Dio ed i credenti, anziché comprimere la funzione materna, diviene principio garante per una più armonica interazione tra questa e l'agire salvifico divino (cfr. LG 60);

l. La cooperazione mariana, avente anche un carattere «tipologico», è in grado di travalicare il dato della mera esemplarità, ricadendo beneficamente sulla Chiesa

²³ Premettiamo che i redattori non hanno operato una netta distinzione tra funzione materna ed intercessione celeste, pur lasciando aperte varie prospettive.

universale. Suo addentellato preferenziale è la dimensione mariana della Chiesa, particolarmente ravvisabile nella sua porzione ministeriale (cfr. LG 63-65).

Una volta illustrate le precipue attuazioni salvifiche della multiforme cooperazione di Maria, è opportuno soffermarsi sulla natura della stessa, così come indicato nel cap. VIII. Oltre agli aspetti contestuali, questo pone all'attenzione ecclesiale tutta una serie di elementi letterari, tra cui si staglia il verbo «cooperare», sovente menzionato a risalto del *principium consortii*²⁴. Di grande spessore teologico sono poi alcuni elementi figurativi, desunti dalla Sacra Scrittura. *In primis* va considerato il titolo di «nuova Eva», che ha determinato il recupero di un'antica, quanto proficua, Tradizione patristica²⁵. Di grande spessore soteriologico sono, parimenti, l'espressioni bibliche «Serva del Signore» e «Figlia di Sion». La prima costituisce una vera autodichiarazione fatta da Maria nel contesto proprio dell'annunciazione (cfr. Lc 1,38; LG 56)²⁶, mentre la seconda, assegnata dai Padri conciliari anche alla Chiesa, è stata intesa dai redattori come attributo primariamente mariano (cfr. LG 55).

Vero perno teologico della cooperazione salvifica di Maria è la sua Divina Maternità, prospettata dagli estensori del testo come: *summum munus* (LG 53). Quest'antica espressione – considerando la sua ampiezza contenutistica – può essere anche resa dai termini: «ufficio», «carica», «funzione», «dignità» (cfr. LG 53.63.67). Il dato contempla i risvolti: *a.* «morale», poiché implica una scelta libera e consapevole della BV; *b.* «biologico», trattandosi dell'Incarnazione del Verbo di Dio; *c.* «teologica», essendo Maria chiamata in causa per generare alla carne il Figlio Unigenito del Padre (cfr. LG 63) e non solo per contenerlo passivamente; *d.* «soteriologico», viste le implicazioni salvifiche concernenti l'intera Redenzione; *e.* «personale», considerati i risvolti ontologici, che lungi dal farne una realtà transeunte o estemporanea della vicenda personale di Maria, la esaltano per aver radicato in lei un vero *status*.

La ricerca intrapresa al fine d'identificare la vera natura della cooperazione salvifica di Maria – associata con animo materno al sacrificio del Figlio (cfr. LG 58.61) – esige la considerazione dell'aspetto propriamente «martiriale», quale peculiare dimensione del *principium consortii*. La piena condivisione della Madre al mistero

²⁴ Quattro volte esso è espressamente attribuito alla BV (cfr. LG 53.56.61.63) mentre in un'altra circostanza Ella vi rientra solo indirettamente, competendo all'intero Corpo Mistico (cfr. LG 65).

²⁵ L'attributo in questione è ben supportato dall'apparato critico di LG 56, al cui interno i redattori hanno menzionato espressamente sette Padri della Chiesa. Si tratta di: Ireneo di Lione, Agostino d'Ipbona, Giovanni Damasceno, Giovanni Crisostomo, Girolamo, Epifanio di Salamina, Cirillo di Gerusalemme.

²⁶ In un'altra circostanza, il testo conciliare riporta l'indicazione: «*umile serva del Signore*» (LG 61), mentre in un'occasione i redattori fanno riferimento a Maria postasi: «*al servizio del mistero della redenzione*» (LG 56).

salvifico di Cristo, compiutosi al Calvario, è in parte resa dall'assunto: «*amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata*» (LG 58). La sofferenza materna sperimentata in unione al Figlio morente sulla croce, lascia tralucere alcuni elementi peculiari della dottrina corredenzionista, sebbene questa non sia stata assunta in blocco dai redattori per alcuni motivi, alcuni dei quali di mera opportunità.

Imprescindibile elemento sostanziale, da aggiungersi a quanto enucleato, è la sua maternità spirituale riferita a tutta la cristianità. A titolo precauzionale, l'attributo tecnico «Madre della Chiesa» è stato solo implicitamente avallato in diverse parti del documento, specie in LG 53, ove leggiamo: «*[...] la chiesa cattolica, edotta dallo Spirito santo, con affetto di pietà filiale la venera come una madre amatissima*». Tale titolo, espressamente attribuitole da Paolo VI, nel suo Discorso fatto a conclusione del 3° periodo²⁷, non va inteso come semplice titolo onorifico, bensì come servizio salvifico reso al popolo di Dio e per estensione all'intera umanità. L'espressione più consimile a quella sopracitata è «funzione materna», inserita nel documento una ventina di volte. Tale azione salvifica è stata opportunamente delimitata dai redattori, per evitare contrapposizioni con l'unica Mediazione di Cristo (cfr. LG 60). Va soggiunto però che tale unicità o assolutezza è da intendersi in senso qualitativo e non certo quantitativo. Difatti, il principio di «partecipazione dall'unica fonte» (cfr. LG 62), avvalorata la bontà delle mediazioni subordinate, operanti nella Chiesa non solo ministeriale, sebbene queste non siano ontologicamente necessarie. Tra tutte si staglia quella di Maria, per le peculiarità insite al suo *modus operandi*. In stretta correlazione con la sua maternità spirituale, sta il titolo di «mediatrice» (cfr. LG 62), riconosciuto alla BV non in forma cogente, ma solo con modalità descrittiva e accuratamente posto in uno sfondo litanico. Ferme restando tali limitazioni dottrinali, l'attributo permane un vertice della mariologia conciliare. Dal canto loro, i titoli di: «*avvocata, ausiliatrice, soccorritrice*» (LG 62), sembrano addirsi maggiormente alla sfera della sua intercessione celeste. Meritevole di attenzione è, infine, la cosiddetta tipologia morale di Maria, riconducibile alle sue virtù teologali e morali, dai redattori accuratamente correlate al quadro cooperativo. Non certo marginale, ai fini del nostro specifico oggetto, è la tipologia escatologica di Maria, posta all'attenzione ecclesiale come: «*segno di certa speranza e di consolazione per il pellegrinante popolo di Dio*» (LG 68-69).

Si desumono dal *Textus promulgatus* una serie di «caratteri» ed «attitudini» – organicamente enucleati nel nostro lavoro a scopo prettamente didattico – ascrivibili

²⁷ Cfr. PAOLO VI, *Discorso*, in EV/I, [185-187]; AS III, VIII^a 916.

alla poliedrica cooperazione salvifica di Maria. Tra i caratteri oggettivamente rilevanti trovano collocazione: la storicità e la soprasensibilità; l'interpersonalità relazionale; la centralità asimmetrica; l'universalità ecclesiale; il sacerdozio materno di Maria; l'efficacia e l'alterità²⁸. Tra i caratteri soggettivi vanno menzionati: la peculiare santità; la personalità morale della BV, quale soggetto pienamente libero e consapevole; la dimensione verginale; il quadro sponsale; la sollecitudine materna; la gratuità; l'allocentricità²⁹. A complemento dell'oggetto trattato, sta la presentazione delle cosiddette «attitudini teologali» originarie e delle corrispettive derivazioni³⁰. Al riguardo, il cap. VIII sovente rammenta lo *status* creaturale di Maria, costantemente subordinata, relativa e protesa a Cristo. Ne scaturisce un quadro singolare, reso dalle traiettorie «in-con-per Cristo», quale fondamento attitudinale ontologico della sua cooperazione, che rispettivamente contempla gli aspetti ricettivo, consorziale ed oblativo. Derivazioni interdipendenti sono, sotto questo profilo, la «cristoformità», la «cristofanicità» e la «cristotelicità», a convalida della singolare grazia di Maria, fattore che l'abilita pienamente a cooperare all'intera Redenzione. La BV diviene a titolo unico similitudine Cristo, vale a dire, fedele suo richiamo ed icona. Tali fattori, lungi dall'essere confinati entro un quadro meramente tipologico, divengono produttivi e operativi, perché volti alla glorificazione di Dio e all'attuazione del suo piano salvifico.

Fermi restando gli aspetti di equità e innovazione del cap. VIII, ampiamente messi in risalto, una lettura attenta del documento reclama la considerazione di alcuni elementi di perfettibilità e prospettività. Nonostante gl'innumerevoli giudizi positivi espressi sul suo conto ed il «*respect religieux*»³¹ che esso esige, il capo mariano non è risultato esente da qualche rilievo critico. Alla fase dell'entusiasmo è seguita quella della più sobria «riorientazione», dettata da osservazioni sollevate da non pochi operatori del settore. Trattasi di: *a.* limitazioni dettate da fattori contestuali, riconducibili alle divergenze ideologiche riscontrate alla vigilia e durante l'evento conciliare, a causa di un clima non sempre idillico³²; *b.* limiti programmatici derivanti da quelle scelte di campo operate dai promotori del Vaticano II, a loro volta cristallizzatesi nei

²⁸ Per una descrizione dettagliata dei caratteri oggettivi cfr. A. GRECO, «*Madre dei viventi*», 361-375.

²⁹ Cfr. *ibid.*, 375-378.

³⁰ Cfr. *ibid.*, 378-383.

³¹ Cfr. G. PHILIPS, *La Vierge au II^e Concile*, 50.

³² Cfr. A. GRECO, «*Madre dei viventi*», 386-390.

cosiddetti «criteri-guida», che hanno funto da vero DNA per il capo mariano³³. c. congenite limitazioni nel *Textus promulgatus*, al cui interno sono tuttora riscontrabili aspetti d'incompiutezza, quale conseguenza dei fattori precedentemente indicati³⁴. Il Concilio ne ha guadagnato in comunicativa, ma può aver perso qualcosa in arguzia teoretica. Basti pensare ai limiti strutturali nel raccordo interno tra il cap. VIII e l'intera *Lumen gentium*, vista la pressoché totale assenza di riferimenti mariani negli altri articoli della Costituzione Dogmatica, fatta eccezione per l'unica menzione presente al n. 46. A ciò si deve aggiungere: una certa cautela esegetica; la quantitativa riduzione del Magistero pontificio antecedente; un quadro relazionale parzialmente illustrato tra Maria ed il Dio Unitrino; gli ambiti ecclesiologico ed antropologico bisognosi di ulteriori rifiniture. Sotto quest'ultimo profilo manca la menzione esplicita della valenza corporativo-universale del *fiat* espresso dalla BV, trattandosi non di un semplice atto personale di tipo intimistico, ma di un consenso prestato «in nome» o «per conto» del genere umano.

Nell'approntare un giudizio globale sul capo mariano, non si può disconoscere la sua ampiezza ed ambivalenza. Da un lato esso costituisce un imprescindibile punto di arrivo o punto fermo per: l'intrinseco valore di una Costituzione Dogmatica; l'ampio numero di partecipanti; l'essere stato il frutto di un intenso e lungo dibattito. Nel contempo, questo va inquadrato come proficuo punto di partenza, vista la sua non esaustiva dottrina ed il rimando indiretto alla ricerca teologica acclusovi dai redattori nel Proemio (LG 54). Il progresso, soprattutto contenutistico, andrebbe conseguito – secondo quanto indicato da Benedetto XVI – mediante l'attuazione di un'«ermeneutica della Riforma», quale via intermedia tra l'ermeneutica della «discontinuità» e quella della «continuità»³⁵. Sarebbe auspicabile, a questo punto, un maggior raccordo tra l'investigazione induttivo-esperienziale e una visione organico-sistemica, prossima alla sfera dell'essenza, più atta a salvaguardare l'ontologia e la speculazione, al fine di evitare una frammentazione del sapere.

³³ Cfr. *ibid.*, 390-393.

³⁴ Cfr. *ibid.*, 393-406.

³⁵ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso del Santo Padre alla Curia Romana per gli auguri di Natale (22 dicembre 2005)* in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, Città del Vaticano 2005, 1023-1025; S. M. PERRELLA, *Concilio Vaticano II*, in *MarDiz*, 315.

3. Dallo *status quaestionis* sulla cooperazione di Maria nel postconcilio alla formulazione di alcuni spunti per la ricerca

Il saggio «Madre dei viventi», al cap. XI, incentra da subito l'attenzione sui principali documenti pontifici postconciliari che trattano della cooperazione salvifica di Maria, estensibile all'intera Redenzione operata da Cristo. Fra questi rientrano in primo luogo la *Marialis cultus* di Paolo VI e la *Redemptoris Mater* di Giovanni Paolo II. In entrambi i casi, i summenzionati Pontefici da un lato si pongono alla stregua del cap. VIII, dall'altro travalicano le acquisizioni della mariologia conciliare, indicando talvolta piste utili ad una proficua ricerca teologica³⁶. Sotto questo profilo, non passano sotto silenzio alcune esplicite esternazioni di Giovanni Paolo II, frutto di allocuzioni o documenti meno rilevanti, che additano la BV quale «corredentrice» e «mediatrice di tutte le grazie»³⁷.

Un altro nostro interesse precipuo è stato quello di sondare lo *status quaestionis* della cooperazione mariana in rapporto alla ricerca contemporanea³⁸. Oltre alle mariologie bibliche, o d'interesse metodologico e storiografico, sono ravvisabili una serie di proposte strutturate e sistematiche, assai eterogenee tra loro. Trattasi di modelli oscillanti tra la classica visione cristotipica e quella ecclesiotipica, che a sua volta raggiunge un vertice nella mariologia baltasariana dei cosiddetti «paradigmi ecclesiali». A conclusione del percorso mariologico postconciliare, è sembrato utile operare un confronto tra le pubblicazioni di Philips e di Balić, susseguenti al cap. VIII³⁹. È emerso il cammino parallelo intrapreso dai due insigni teologi – per taluni versi convergente – nell'evidente riduzione dello scarto iniziale, fattore questo che ha reso possibile il superamento di qualche iniziale incomprensione o asperità. Entrambi gli artefici principali della mariologia conciliare, hanno dato prova di mettere in atto tutte le loro energie e potenzialità, divenendo, ciascuno a suo modo, una risorsa per la Chiesa universale.

Non potendo prescindere dal dialogo ecumenico, la mariologia postconciliare reclama sempre più la considerazione del percorso maturato all'interno dei contesti extracattolici, con riferimento a Protestanti, Anglicani e Ortodossi⁴⁰. Si evince, al

³⁶ Cfr. A. GRECO, «*Madre dei viventi*», 413-426.

³⁷ Cfr. *ibid.*, 418-420.426.

³⁸ Cfr. *ibid.*, 426-441.

³⁹ Cfr. *ibid.*, 441-444.

⁴⁰ Cfr. *ibid.*, 444-463.

termine dell'indagine, un cammino di riavvicinamento sulla tematica della cooperazione salvifica di Maria, specie presso le Chiese Ortodosse e Orientali – come per altri versi all'interno della comunione anglicana – denominabile come «fase del risveglio». Alcuni segnali incoraggianti sono parimenti percettibili nell'area Protestante, anche se abbisognano di ulteriori proficue aperture.

Il lavoro finora svolto, ha trovato sbocco nel capitolo conclusivo di «Madre dei viventi», nel divenire piattaforma per una proposta di cooperazione mariana più organica e integrale. Senza pretesa alcuna, ci siamo limitati a tracciare spunti utili alla stesura di un modello più ampio e solido di partecipazione «immediata» della BV all'intera Redenzione⁴¹. Alla base sta la percezione personale dell'insufficienza delle prospettive sulla cooperazione tanto antecedenti, quanto susseguenti al Vaticano II, benché molte di esse abbiano contribuito alla composizione dell'intero mosaico. Tra i lineamenti preferenziali messi in atto vi sono: la preminenza di una fondazione biblica; la ripresa della Tradizione antica e medievale; l'integrazione del metodo storico-salvifico con i dettami della sistematica e della ragione speculativa; la centralità del teocentrismo trinitario reclamante un'apertura ad una dinamica dialogico-bipartenariale, all'interno di una struttura propria di Alleanza. Questo lavoro di ripresa organica, non da ultimo, ha richiesto una particolare attenzione alle proposte mariologiche contemporanee e ad alcune istanze mosse dai fratelli separati. In conformità a quest'impianto, è stato possibile tracciare l'apporto cooperativo di Maria secondo la duplice prospettiva cristotipica ed ecclesiotipica, a partire dalla Divina Maternità, collimante con una vera «mediazione fontale» della BV. L'espressione, apparentemente ardita, è in grado di reggere alle critiche più severe, grazie alla mera applicazione del metodo storico-salvifico.

La nostra ricerca ha, altresì, richiesto un confronto a tutto tondo, tra sacrificio redentore di Cristo al Calvario e associazione partenariale di Maria, specie al Calvario. È stato possibile appurare la natura del merito redentivo di Cristo rispetto a quello subordinato della BV, grazie al recupero delle categorie soteriologiche di Tommaso d'Aquino, integrate con gli apporti della riflessione recente. Sviluppando il concetto di fondo, l'acquisizione della «Grazia Capitale», operata in modo esclusivo da Cristo, costituisce l'essenza della Redenzione. Premesso ciò, non è opportuno relativizzare le molteplici interazioni della «nuova Eva», poiché in maniera singolare è stata abilitata da Dio a prestare un'adesione – ancor meglio definibile come compartecipazione – libera, consapevole ed esistenziale di tipo mistico-archetipico. Lungi dal

⁴¹ Cfr. *ibid.*, 465-550.

voler proporre un modello statico, è stato possibile riscontrare una circolarità soteriologica, che ha visto Maria rapportarsi in modo unico all'opera di Cristo. La Divina Provvidenza ha voluto che Lei rientrasse nella relazione salvifica matrice – nel farsi della Redenzione in *actu primo* – quale capostipite dell'umanità, in grado di fondare un nuovo *iter* antropologico-ecclesiale. In questo senso la BV, pur non costituendo la sostanza dell'opera redentrice di Cristo, è parte integrante della Redenzione. Ella è, senza ombra di dubbio, acclusa nella sua essenza: «rispetto 'all'ordinazione divina'»⁴². In altri termini, Maria rientra nel piano di Dio come parte costitutiva del rapporto storico-salvifico primigenio, che ha visto agire a titolo unico Cristo Redentore. Senza produrre alcun apporto sostanzialmente sommativo, e nell'attuazione di un'asimmetria soteriologica che rigetti ogni *mélange* tra il «Nuovo Adamo» e la «nuova Eva», permane tra i due soggetti un punto di coesione sufficiente per connotare il merito di Maria come «*de congruo singulariter*». Si è trattato, nella fattispecie, di una «partecipazione immediata» della Vergine alla Redenzione obiettiva, attuata da Cristo.

La messa a punto di un modello organico ed integrale di cooperazione mariana, ha richiesto un'indagine teologica sul quadro ecclesiotipico della stessa. Punto di partenza è stato, sotto questo profilo, la Mediazione Pontificale di Cristo, variamente declinabile per mezzo delle categorie di «appartenenza», «rappresentanza e «sostituzione vicaria» del Redentore, confluenti nell'ambito centripeto della sua Mediazione. Il suddetto contesto soteriologico, ha aperto un congruo spazio alla mediazione di Maria che, stante in posizione subordinata, si è dispiegato attraverso le medesime categorie. Questo sembra essere il campo d'azione della cosiddetta «mediazione abituale compartecipativa» della «nuova Eva», atta a mediare all'umanità le sue prerogative. Lo strumento avanzato di tale processo sarebbe offerto dalla *communio idiomaticum*, molto più di un semplice «teologumeno». Mediante questo interno dinamismo, la «Madre dei viventi» è in grado di radicare nell'*esse* dell'uomo un «*habitus dispositivum* mariaforme», dando luogo ad una mistica incorporazione subordinata della Chiesa universale in Lei, vera «Madre dei viventi». In questo caso si è messi a confronto con l'atto finale del processo centrifugo della sua «mediazione abituale». Grazie al suo «*fiat prolatum et iteratum*» siamo esseri «in Maria», oltre che ontologicamente radicati in Cristo. Tale dimensione connaturale della Chiesa è configurata dal «principio mariano» – coniato da von Balthasar⁴³ – quale dato cogente, normativo

⁴² G. M. ROSCHINI, *Maria Santissima nella storia della salvezza*, II, 195.

⁴³ Cfr. H. U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica*, III, 279-295; Id., *Il Complesso antiromano*, Brescia 1968, 206; Id., *Théologie de l'histoire*, Paris 1955, 126-127; Id., *Il cuore del mondo*, Brescia 1964, 179; Id., *Sponsa*

e universale, stante in rapporto sinergico con il «principio petrino». In altri termini, il «*fiat prolatum-iteratum*» della Vergine sembra possedere una portata normativa tale da costituire uno snodo ontologico-antropologico-ecclesiologico tra Redenzione «*in actu primo*» ed economia della grazia. Ogni azione «chariloga» delle membra del Corpo Mistico, sembra inevitabilmente ricondursi al solco matrice della «Madre di tutti i viventi». Il processo di «mediazione abituale» descritto, è comparabile ad un mistico cordone ombelicale che tiene unite le due polarità, fino a realizzare quella quasi pericoresi, ecclesialmente percepita fin dall'antichità⁴⁴. Quale quadro biblico fondante, stanno le pericopi di Lc 1,26-38 e soprattutto di Gv 19,25-27. Assai rilevanti appaiono, in proposito, le parole riportate dall'evangelista Giovanni, disposto ad accogliere la Madre: «fra le proprie cose», o «tra le cose care»⁴⁵. L'espressioni giovannee in questione, si ergono a supporto e fondamento della dinamica illustrata. Inoltre, le conclusioni addotte ben si confanno ad una lettura fatta dallo stesso Giovanni Paolo II sulla medesima pericope (cfr. RM 45).

L'ultima unità teologica della monografia «Madre dei viventi», concerne la cosiddetta «mediazione attuale» di Maria, posta nello sfondo della sua maternità spirituale. La base creaturale è costituita dal suo «*fiat perpetuum*», che trova nell'epifania messianica a Cana di Galilea una prima attuazione storica. Dalla semiotica dell'evento salvifico non è estrapolabile la cooperazione della «nuova Eva», che si dispiega al tempo stesso come: «dispositiva», di «supporto interrelazionale» e «confermativa»⁴⁶. Secondo il modello teologico esposto, la funzione materna costituirebbe il primo braccio operativo, mentre la sua intercessione celeste una realtà distinta. Vi sono fondate ragioni che avallerebbero questa differenziazione, scelta che non sembra contraddire le asserzioni del cap. VIII. La funzione materna – compito protratto nel tempo senza sosta alcuna – non appare assimilabile ad un modello verticalista. Piuttosto, fungerebbe da snodo operativo tra la dinamica salvifica catabatica del Dio Unitrino e quella anabatica, implicante la risposta del soggetto ricettore⁴⁷.

In questo processo, Maria interviene a vantaggio dei suoi figli, con automatismi che non sembrano rimandare a Dio con la medesima rigorosità e puntualità richiesta dall'intercessione celeste. Forte di questo ruolo, la BV si troverebbe ad agire in

Verbi. Saggi teologici, II, Brescia 1983, 157-163; Id., *Verbum Caro*, Brescia 1968, 220-222; Id., *Rechen-schaft*, Einsiedeln 1965, 17.

⁴⁴ Cfr. AMBROGIO DI MILANO, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, II, 26; CSEL 32, IV, 55.

⁴⁵ Cfr. A. GRECO, «*Madre dei viventi*», 517.

⁴⁶ Cfr. *ibid.*, 521-525.

⁴⁷ Cfr. *ibid.*, 525-533.

sinergia asimmetrica con lo Spirito Santo, in ordine alla nascita spirituale ed alla cura dei figli di Dio⁴⁸. Riguardo alle modalità di esercizio, è plausibile supporre che la funzione materna della «nuova Eva» sia speculare alla sua cooperazione storica, nel suscitare nei suoi figli le attitudini: ricettiva, consorziale, oblativa. Per quanto attiene alle sue finalità, può dirsi «cristoformica», «cristofanica», «cristotelica». Rispetto alle fasi, essa acquista una valenza: dispositiva, concomitante e confermativa. Lo stretto contatto tra Maria ed i credenti, implicati nel circolo charilogico – immediatamente riconducibile al processo insito alla grazia santificante – fa sì che Ella risulti particolarmente ravvicinata all'azione sacramentale della Chiesa gerarchica. In effetti, sebbene Maria non intervenga direttamente in alcuna mediazione di tipo ministeriale, non può ritenersi avulsa dalla mistica dei Sacramenti, potendo agire in sinergia differenziata con tale porzione di Chiesa, tanto per la fruttuosità dell'azione sacramentale messa in atto, quanto per la santificazione degli stessi soggetti operanti⁴⁹. In altri termini, la «Madre dei viventi» è tutta protesa nel suscitare una piena e personale corrispondenza delle membra del Corpo Mistico alla grazia divina, a qualunque ordine o grado esse appartengano. La sua presenza attuale, realtà polivalente, costituisce un fondamento operativo sia della sua funzione materna, sia della sua intercessione celeste.

Dopo aver sondato le dinamiche prioritarie della cooperazione mariana, estesa all'intera Redenzione, è parso opportuno tracciare organicamente le cosiddette «direttrici soteriologiche» in essa implicate⁵⁰. Travalicando alcune visioni piuttosto parziali, tendenti a relegare l'azione salvifica di Maria entro alcune prospettive preferenziali, è sembrato più consono porre la sua collaborazione salvifica – rispetto alla vita di grazia dei credenti – entro il più solido e dinamico iniziale schematismo «*in-cum-per Mariam*». La sua naturale evoluzione conduce al movimento anabatico: «*in-cum-per Christum / in Spirito / ad Patrem*».

4. Conclusione

Il seguente articolo, quale sintesi della ricerca confluita in «Madre dei viventi», ha riproposto le tappe salienti dell'*iter* storico-redazionale del cap. VIII della *Lu-*

⁴⁸ Cfr. *ibid.*, 526-529.

⁴⁹ Cfr. *ibid.*, 533-536.

⁵⁰ Cfr. *Id.*, «*Madre dei viventi*», 545-548.

men gentium, prestando particolare attenzione al contributo salvifico offerto dalla BVM nelle varie fasi della Redenzione operata da Cristo. È emersa, da subito, la non marginalità della tematica, che fin dal periodo antepreparatorio ha catalizzato l'interesse dei soggetti consultati. In particolare, le fasi preparatoria e propriamente conciliare hanno messo in luce: strategie, problematiche dottrinali e difficoltà in ordine alla coesione armonica; ma nel contempo hanno disvelato appieno le insondabili risorse messe in atto da un Concilio, passato alla storia anche per una così ampia partecipazione, finora mai sperimentata a livello ecclesiale. L'analisi caleidoscopica sulla cooperazione mariana, eseguita sul *Textus Promulgatus*, ha fornito elementi utili a connotarla come *unicum* nella storia salvifica. Superando gli indugi a carattere ermeneutico, grazie alle indicazioni offerte da Benedetto XVI, è stato possibile rileggere l'intero capitolo con l'intento di meglio raccordare le acquisizioni della veneranda Tradizione con i moti innovatori – soprattutto d'ordine metodologico – accolti dal Vaticano II. La ricerca mariologica da noi sostenuta, sulla reale portata salvifica della cooperazione di Maria, può averne tratto dei benefici. Data la complessità del *munus Mariae*, risaltante dalle sue articolazioni e ricadute salvifiche, non sembra ardito né sconsiderato riaffermare l'esigenza di un reale progresso della ricerca mariologia, atto a porre le premesse per uno sviluppo qualitativo e quantitativo della dottrina, a gloria del Dio Uno e Trino.

Abbreviazioni e sigle

AS	<i>Acta synodalia Sacrosancti concilii Oecumenici Vaticani Secundi</i> , Città del Vaticano 1970-2005
ASV	Archivio Segreto Vaticano
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , Wien 1866ss.
EV	<i>Enchiridion Vaticanum</i> , Bologna 1968ss., I-XVI
LG	<i>Lumen gentium</i> Costituzione dogmatica sulla Chiesa (21 novembre 1964)
Mar.	Marianum, Roma 1939ss.
MarDiz	<i>Mariologia</i> , a cura di S. De Fiores – V. Ferrari Schieffer – S. M. Perrella, Cinisello Balsamo 2009
PG	<i>Patrologiae cursus completus. Series graeca et orientalis</i> , a cura di J. P. Migne, Paris 1857-1886, I-CLXVII
BV	Beata Vergine

BVM	Beata Vergine Maria
cap.	capitolo
card.	cardinale
Id.	Idem
mons.	monsignor